

WSIS: cresce la mobilitazione contro il regime di Ben Ali Ma c'è anche chi ritiene Tunisi una occasione importante per i diritti umani

(materiali a cura di Lsdi e Cris-Italia)

Mobilitazione e contro-summit

Si avvicina l'appuntamento del Wsis, il Summit internazionale sulla società dell'informazione (Tunisi, 16-18 novembre) delle Nazioni Unite e la Tunisia diventa sempre di più **osservata speciale**.

*Otto esponenti dell'opposizione al regime di Ben Ali, fra cui Lotfi Hajji – presidente del sindacato dei giornalisti tunisini – hanno avviato in questi giorni uno sciopero della fame (qui - http://www.rsf.org/article.php3?id_article=15207) chiedendo la liberazione di tutti i prigionieri d'opinione e il rispetto della libertà di espressione e di associazione in Tunisia.

*Una serie di associazioni della società civile (<http://infoblog.samizdat.net/page-2686.html>) hanno indetto per il 16-18 novembre a Tunisi un contro-vertice, un *Sommet Citoyen sur la Société de l'Information (SCSI)* che dovrebbe costituire un nuovo importante risultato fermo nella lunga tradizione di Conferenze e Summit dell'Onu integrate da iniziative organizzate da gruppi e associazioni di base. Come, ad esempio, la Conferenza del Cairo su Popolazione e sviluppo (1994), quella di Pechino sulle Donne (1995) o il Summit di Monterrey sul Finanziamento per lo sviluppo.

* Ancora: l'appello lanciato il 17 ottobre da Amisnet e da Lettera 22 a favore degli **Internauti di Zarzis** (les internautes de Zarzis), - <http://www.zarzis.org/>-, che si aggiunge alle proteste per il veto del regime alla nascita di un sindacato indipendente dei giornalisti e allo svolgimento del 6° congresso della Lega Tunisina per i Diritti Umani (LTDH) e la paralisi delle sue sezioni a causa della violenza della polizia (vedi http://www.lsdi.it/versp.php?ID_art=109) L'appello - qui <http://www.amisnet.org/it/3775> - si riferisce alle abnormi condanne (19 anni in primo grado e 13 in secondo) inflitte a novii giovani tunisini condannati unicamente per aver scaricato da siti sotto osservazione materiale considerato terroristico".

* Il clima palesemente repressivo che si respira nel paese sotto il regime di Ben Ali, ha spinto nei giorni scorsi organizzazioni della Società Civile partecipanti alla terza sessione di preparazione al Summit a inviare una lettera a Kofi Annan - http://www.cris-italia.info/cris/articles/art_12905.html - in cui si denunciano "le violazioni sistematiche delle libertà fondamentali" e si ritiene "inaudito tenere il summit in un paese come la Tunisia".

Il Summit anche un'occasione per i diritti umani?

C'è comunque chi - anche da un versante progressista - ritiene che l'iniziativa di Tunisi debba essere coltivata perché potrebbe avere delle ricadute positive sulla vita del paese.

"Dal Summit sulla Società dell'informazione che si terrà in Tunisia può emergere la consapevolezza di una rete capace nel tempo di erodere le blindature censorie e totalitaristiche. Ma bisogna liberarsi della retorica", afferma ad esempio Paolo Zocchi, presidente dell'Osservatorio Nazionale sulle ICT della Margherita e dell'associazione Unarete (Zocchi ha pubblicato di recente per gli Editori Riuniti il volume "L'innovazione tradita") in un articolo su Punto informatico (<http://punto-informatico.it/p.asp?i=55571&r=PI>).

Il recente appello lanciato dalla società civile mondiale a Kofi Annan al fine di denunciare le violazioni dei diritti umani degli internauti e di molti giornalisti in Tunisia, sostiene Zocchi (...) appare pienamente

condivisibile ... Al tempo stesso però, credo che sia da fare un' valutazione attenta sull' occasione che si crea con il WSIS di Tunisi e sui meccanismi di diffusione della partecipazione in rete".

La questione chiave, secondo Zocchi, riguarda il rapporto fra rete e democrazia, tra rete e libertà civili. "Insomma - scrive - è lecito chiedersi se la rete sia un veicolo per la crescita dei diritti o se essa possa svilupparsi e crescere solo in un ambito già pienamente democratizzato. In altre parole possiamo pensare legittimamente che lo sviluppo delle infrastrutture di Rete, dell'accesso a Internet, dei servizi web, potranno portare un Paese in via di sviluppo a crescere economicamente, a sconfiggere le sperequazioni più nette e a far maturare un sistema sociale maggiormente partecipativo? Oppure dobbiamo pensare che tutte queste cose possano svilupparsi solo dove vi sia un pieno rispetto dei diritti civili?"

La risposta è chiara. "A Tunisi - spiega l' esponente della Margherita - bisogna andare e soprattutto bisogna partecipare, attivamente, a questi processi".

"Ogni forma di distacco - aggiunge - potrebbe equivalere ad una pericolosa diserzione nella quale si inserirà da un lato la volontà della Cina di creare una cortina fumogena sui diritti, dall' altro quella degli USA di lasciare inalterato il sistema della *governance*, e infine quella di molti altri Paesi ove Internet è solo un megafono delle *élites*."

Con questo, sia detto chiaro e forte, non vogliamo in alcun modo sottovalutare i rischi insiti nel metodo. La Tunisia deve fare enormi progressi sotto il profilo dei diritti e questo va sottolineato con fermezza. Ma proprio perché noi crediamo fermamente nella capacità di *moral suasion* che, nel medio termine, la Rete è in grado di generare, non possiamo pensare che la protesta possa coincidere con l'abbandono.

Bisogna starci e dialogare, cercando di accettare le ragioni dell'altro, magari confutandole, spiegando che è fondamentale dar voce a chi si oppone, anche crudamente. Noi che studiamo la società dell'informazione siamo i primi a dover fare in modo che sia la Rete a creare processi democratici e non viceversa. Tunisi può essere un buon punto di partenza, se non altro per impostare un dialogo".

Questioni di grande rilevanza anche per i media e il giornalismo

D' altra parte, come spiegano anche Jason Nardi e Claudia Padovani (di Cris-Italia) nell' articolo che pubblichiamo qui sotto, il Summit ha un approccio "**multistakeholder**", che ha incluso, oltre ai governi, anche il settore privato e la società civile organizzata, nella direzione di una maggiore "democratizzazione" dell'Onu.

E Pur rimanendo per molti versi ancora una partecipazione "virtuale", questa apertura "multistakeholder" rimane comunque un'opportunità importante per le organizzazioni della società civile di impegnarsi criticamente, confrontandosi e facendo pressione diretta su governi e settore privato".

Al Centro del Wsis vi sono questioni di grande rilevanza, come il governo di Internet (la cosiddetta *governance*), destinate a condizionare, come quadro generale dello sviluppo della comunicazione e dell' informazione, anche il mondo dei media in generale e del giornalismo in particolare.

"Per motivi misteriosi - scrivono Nardi e Padovani - , i mass media sono stati i grandi assenti nella prima fase del WSIS e non sembra che siano molto più interessati alla sua conclusione. Eppure la Società dell'Informazione riguarda in prima persona anche loro, il sistema dei conglomerati mondiali e regionali dell' industria dell' informazione, della cultura di massa e dell' *infotainment*, che con la sua alta concentrazione proprietaria sta minacciando seriamente la libertà di stampa, il pluralismo, l'indipendenza dei media in tutto il mondo".

(p. r.)

L'ONU e la sfida delle nuove tecnologie: per quale sviluppo?

di *Jason Nardi e Claudia Padovani*

(CRIS Italia - Communication Rights in the Information Society)

Dopo il fallimento sostanziale della conferenza Onu dello scorso settembre sugli Obiettivi di Sviluppo del Millennio, adesso tocca all'ultima delle conferenze delle Nazioni Unite, e la meno conosciuta dall'opinione pubblica, il WSIS – o World Summit on the Information Society. Dopo una prima fase, svoltasi a Ginevra nel dicembre 2003, che ha prodotto una Dichiarazione di Principi nel tentativo di definire una visione comune della Società dell'Informazione, le premesse per la conclusione del Summit sono tutt'altro che rosee: su questioni fondamentali ci sono ancora posizioni molto diverse e, soprattutto, il fatto che il Summit si svolga in Tunisia – paese con un record negativo per i diritti umani e la libertà di informazione – non promette affatto bene.

L'approccio “multistakeholder”

La finalità dichiarata del WSIS è di “offrire un'opportunità unica a tutte le parti in causa (stakeholder) di riunirsi in un incontro ad alto livello per sviluppare una migliore comprensione della rivoluzione digitale e il suo impatto sulla comunità internazionale.” Un approccio che ha incluso, oltre ai governi, anche il settore privato e la società civile organizzata, nella direzione di una maggiore “democratizzazione” dell'Onu.

Questa è stata una delle novità più rilevanti per le Nazioni Unite, che ha permesso la partecipazione attiva di centinaia di associazioni della società civile, dagli indigeni ai diritti delle donne, dalle organizzazioni per tutelare l'accesso ai disabili a quelle che promuovono diritti digitali, media comunitari, software e contenuti aperti e liberi, ecc. E ha significato anche una ri-organizzazione formale della società civile in “caucus” e “famiglie”, con spazi dedicati all'interno del Summit e modalità di relazionarsi con gli altri attori, in particolare con i governi e le agenzie Onu. Una curiosità: gli enti locali, che hanno assunto iniziative proprie (tanto da promuovere un [pre-] Summit delle Città sulle “nuove tecnologie per tutti”), sono state anch'esse incluse sotto il cappello della società civile.

Pur rimanendo per molti versi ancora una partecipazione “virtuale”, questa apertura “multistakeholder” rimane comunque un'opportunità importante per le organizzazioni della società civile di impegnarsi criticamente, confrontandosi e facendo pressione diretta su governi e settore privato.

Tra sigle e tecnocrati, in gioco questioni fondamentali

Nonostante la poca attenzione che i media italiani e stranieri hanno prestato a questo evento, le questioni affrontate al WSIS sono di grande rilevanza in un mondo che sempre più si globalizza, anche attraverso la diffusione e l'evoluzione delle Tecnologie di Informazione e Comunicazione (altra sigla: TIC o, all'inglese, ICTs). Non si tratta solamente di regolamentare Internet e le reti informatiche, dal momento che ad oggi non esistono convenzioni internazionali in merito; si tratta piuttosto di definire come si debba intendere lo sviluppo delle telecomunicazioni e più in generale, di tutto il settore delle comunicazioni, dai media tradizionali ai satelliti, dall'informatica alla proprietà intellettuale. E si tratta anche di indicare quali dovrebbero essere i principi fondamentali

nella regolamentazione di tali settori, tanto a livello nazionale che internazionale. Questione, quest'ultima, che suscita controversie in materie svariate, che vanno dalla sorveglianza digitale e la tutela della privacy individuale, ai diritti di "proprietà intellettuale", fino all'accesso stesso ai sistemi di informazioni. Il WSIS, inoltre, avrebbe dovuto risolvere il "nuovo" divario creato negli ultimi 20 anni dalla rivoluzione digitale, il cosiddetto *digital divide*, legato appunto alle diverse opportunità di accesso, fra paesi e dentro i paesi, alle tecnologie e alle conoscenze che ne consentono l'utilizzo.

Sul tavolo sono rimaste essenzialmente due questioni irrisolte: il "governo" di Internet (la cosiddetta *governance*) e il finanziamento dello sviluppo della società dell'informazione nei paesi "in via di sviluppo". L'approccio sin qui adottato dai governi rimane prevalentemente tecnocratico, mirando a inglobare le comunità e i paesi rimasti "esclusi" dall'economia mondiale attraverso la moltiplicazione di nuove infrastrutture e la creazione di "ambienti favorevoli" al mercato e alla finanza internazionale, tanto dal punto di vista legale che politico. Le implicazioni di questi sviluppi sulla tutela dei diritti umani e le conseguenze di politiche che non tengono conto dei contesti sociali e ambientali sono rimaste marginali nei documenti, nonostante lo sforzo realizzato da varie organizzazioni di società civile perché fossero tenute in considerazione.

I media, la società civile e la "questione Tunisina"

Per motivi misteriosi, i mass media sono stati i grandi assenti nella prima fase del WSIS e non sembra che siano molto più interessati alla sua conclusione. Eppure la Società dell'Informazione riguarda in prima persona anche loro, il sistema dei conglomerati mondiali e regionali dell'industria dell'informazione, della cultura di massa e dell'*infotainment*, che con la sua alta concentrazione proprietaria sta minacciando seriamente la libertà di stampa, il pluralismo, l'indipendenza dei media in tutto il mondo.

Non a caso, una delle nubi nere più minacciose che rischiano di oscurare il Summit è la situazione dei diritti umani in Tunisia, paese ospite dell'evento. Alcune Ong tunisine indipendenti, con l'appoggio di organizzazioni internazionali, hanno denunciato i gravi abusi perpetrati dal governo di Zine El Abidine Ben Ali (al potere dal 1987) nei confronti di organizzazioni umanitarie, sindacati di giornalisti, avvocati e magistrati, che abbiano osato criticare il governo. In varie occasioni nei mesi scorsi, missioni internazionali di monitoraggio (come quella dell'IFEX – International Freedom of Expression Exchange, <http://campaigns.ifex.org/tmg>) hanno verificato come la situazione stia peggiorando e che partecipare al Summit a queste condizioni è molto rischioso.

Il 1° ottobre, una lettera-manifesto di denuncia indirizzata a Kofi Annan è stata presentata da numerose Ong e dalla campagna CRIS (<http://www.crisinfo.org>). Tuttavia, la società civile organizzata che ha firmato l'appello - inclusi i gruppi che si oppongono al regime di Ben Ali - non propone di boicottare il Summit, perché pensa che esso costituisca comunque un'occasione per esporre all'opinione pubblica internazionale le enormi difficoltà che la popolazione locale deve affrontare.

Finanziare lo sviluppo: meno soldi e... più mercato

L'ONU stima che siano necessari almeno 50 miliardi di dollari per raggiungere gli Obiettivi del Millennio entro il 2015, oltre ai fondi già promessi con il consenso di Monterrey per finanziare lo sviluppo. Una delle proposte emerse in seno al WSIS e sostenuta da molti governi del "Sud globale" e da una coalizione di Enti Locali, è quella già avviata di un Fondo di Solidarietà Digitale, con contributi volontari e piccole "tasse" sulla vendita di hardware. Tra i principali oppositori a questa proposta, ci sono gli Stati Uniti ma anche l'UE, convinti che il finanziamento dello sviluppo digitale debba passare attraverso i meccanismi già esistenti e la (ulteriore) liberalizzazione dei

mercati, che devono aprirsi all'investimento del settore privato. E' la politica del cosiddetto "enabling environment" (ambiente che "abilita").

Oltre il Summit: i diritti di comunicazione

La Campagna internazionale CRIS ha giocato un ruolo particolarmente attivo nel WSIS. Lo ha fatto nel riconoscimento dei fondamentali valori di libertà, dignità, giustizia e rispetto della diversità, promuovendo una visione della Società dell'Informazione fondata sul diritto a comunicare, come mezzo per promuovere e proteggere i diritti umani e rafforzare la vita delle persone e delle comunità, da un punto di vista sociale, economico e culturale. In Italia, CRIS ha promosso innumerevoli incontri per riaffermare che informazione e conoscenza sono un'eredità comune, una risorsa fondamentale per la vita di ogni persona e di ogni organizzazione sociale.

Le parole chiave che accompagnano questa visione sono **accesso** (poter ricevere informazione) e **partecipazione** (contribuire alla comunicazione), che sottolineano l'esigenza di pensare al ruolo attivo dei cittadini nella società dell'informazione e della conoscenza e l'esigenza di una maggiore capacità di ascolto e dialogo da parte delle istituzioni. Diritti di comunicazione, dunque, come pre-condizione per la costruzione di società democratiche. A questo si aggiunge l'*accountability* delle istituzioni e strumenti chiari ed efficaci perché i cittadini possano chieder conto del loro operato al governo e agli enti preposti alla promozione, garanzia e concretizzazione di quei diritti.

Il ruolo dei cittadini, la responsabilità dei governi

La tappa tunisina del Summit può essere l'occasione per verificare l'impegno e la responsabilità dei governi nell'affrontare la sfida posta dalla "sostenibilità" nella società della conoscenza; ma sarà anche l'occasione per i diversi gruppi della società civile, che hanno trovato convergenza attorno al WSIS, per rilanciare le proprie posizioni e per sostenere una collaborazione transnazionale che si è dimostrata utile, se non altro, a rafforzare le reti e le iniziative comuni e a rendere le questioni discusse al Summit oggetto di discussione e di interesse davvero "pubblico".

Su questa strada, c'è ancora moltissimo da fare. A cominciare dall' "anomalia", tutta italiana, di conflitti d'interessi tra politica, proprietà dei mezzi di informazione e controllo monopolistico sulle risorse pubblicitarie; passando dalle politiche europee di sorveglianza e "*data retention*" (conservazione di dati sensibili); fino alle questioni globali come quelle del WSIS. Il denominatore è lo stesso: la comunicazione è un bene comune.

Per maggiori informazioni: <http://www.cris-italia.info>; <http://www.itu.int/wsis>

Documentazione:

- 1) Cos'è il Wsis
- 2) Internet: chi controlla la rete
- 3) L'Onu è una minaccia per la rete?
- 4) Non solo Icann (di Franco Carlini)
- 5) Wsis e stato dei diritti dell'uomo nella società dell'informazione in Tunisia
- 6) Risoluzione del parlamento europeo
- 7) The battle to control the internet
- 8) Sommet citoyen sur la société de l'information
- 9) Appello delle Ong a Kofi Annan

1) Cos'è il Wsis

Il WSIS è l'ultimo di una serie di Summit mondiali organizzati dall'ONU, che si sono occupati delle questioni centrali dello sviluppo umano, a partire dal summit di Rio de Janeiro nel 1992. L'informazione e la comunicazione sono sull'agenda dell'ONU per la prima volta, nel tentativo di sviluppare un consenso e una visione comune sulla Società dell'Informazione. La struttura del Summit, divisa in due parti (la prima si è svolta a Ginevra nel dicembre 2003, la seconda sarà a **Tunisi, dal 16 al 18 Novembre 2005**), è organizzata dall'International Telecommunications Union (ITU) attraverso un Segretariato, che ha anche definito i primi contenuti e temi nel 2001. Nello stesso anno, la campagna CRIS (Communication Rights in the Information Society) ha formulato la prima posizione della società civile nei confronti del Summit.

La seconda fase del WSIS, a Tunisi, affronterà in particolare le questioni "politiche" del governo di Internet e del finanziamento per il superamento del divario digitale, oltre a definire l'implementazione e le modalità di continuazione del processo nel futuro. Diversamente che in altri Summit dell'Onu, la partecipazione di enti non governativi è stata integrata, dando al tempo stesso la possibilità a imprese commerciali del settore di intervenire direttamente per promuovere i propri interessi.

2)

Internet: chi controlla la Rete

Un minimo di attenzione dei media si è avuta recentemente sul dibattito relativo alla *governance* di Internet. Dopo la prima fase del WSIS, questo tema rimase sospeso e fu creato un gruppo di lavoro "multistakeholder" (con la partecipazione di esponenti governativi, del settore privato e della società civile) per affrontare la questione": il WGIG - Working Group on Internet Governance). Gli USA hanno più volte ribadito la loro ferma volontà di mantenere lo *status quo* – ovvero di mantenere il sostanziale controllo, seppure indiretto, del governo degli Stati Uniti sui nodi principali (backbone) e sulla gestione della Rete. Durante l'ultima riunione preparatoria del Summit, a Ginevra, il 28 Settembre a sorpresa la delegazione inglese, parlando per conto della Unione Europea, ha presentato una proposta innovativa per creare un Forum "multi-stakeholder" che discuta e sviluppi la politica pubblica di Internet a livello internazionale. La proposta prevede il coinvolgimento di organizzazioni intergovernative nell'allocazione degli indirizzi IP e nelle procedure per il cambiamento delle "root zone file", come pure per l'inserimento di nuovi domini top-level e dei relativi gestori. La negoziazione continua in preparazione di Tunisi, però con l'esclusione della società civile, seguendo le modalità "opache" della diplomazia tradizionale.

3)

L'Onu è una minaccia per la rete?

Questa la tesi di un influente senatore americano la cui risoluzione dovrebbe presto essere approvata in Congresso: in questo modo a Tunisi gli USA faranno quadrato e manterranno il controllo di ICANN (<http://punto-informatico.it/p.asp?i=55692>)

Roma - Si profila uno scontro infuocato il mese prossimo a Tunisi in occasione del WSIS, il Summit internazionale sulla Società dell'Informazione: da un lato l'ONU e molti paesi europei e dall'altra gli americani. Oggetto del contendere: il controllo di ICANN, l'organismo di supervisione sul sistema dei domini. Un influente senatore americano ha infatti risposto agli appelli del presidente George W. Bush e alle prese di posizione del Dipartimento di Stato producendo una bozza di risoluzione che, se approvata, darà ai rappresentanti americani la possibilità di impedire il passaggio delle consegne dal Governo USA all'ONU. L'iniziativa del senatore Norm Coleman è diretta a respingere la richiesta dell'ONU di avocare a sé il controllo di ICANN per dare un afflato davvero internazionale ad un organismo decisivo nello sviluppo del web e nel mantenimento della grande rete. L'idea dell'ONU è quella di delegare il controllo di ICANN ad una delle proprie agenzie, l'ITU, la International Telecommunications Union e porre fine alla singolarissima posizione in cui si trovano gli Stati Uniti. In buona parte questa spinta è dovuta al ruolo sempre crescente di internet nelle economie e nelle società di tutto il Mondo e al fatto che eventuali veti americani (come accadde con quello che ha bloccato la realizzazione di domini.xxx per i siti a luci rosse) possano impattare sugli altri paesi.

Coleman ci va giù pesante e considera internet "a rischio", vista l'iniziativa dell'ONU. "Se non rispondiamo in modo adeguato - ha dichiarato - metteremo a rischio la libertà e il mercato creati da questa meraviglia dell'informazione e finiremmo per sacrificare l'accesso alle informazioni, alla privacy, alla protezione della proprietà intellettuale dalle quali tutti dipendiamo". Una dichiarazione che per qualcuno stride con la realtà dei fatti: in molti ritengono internet sì un "meraviglioso" strumento di informazione ma anche, per le caratteristiche del mondo digitale, una delle forze erosive proprio di quella privacy e soprattutto di quella proprietà intellettuale di cui Coleman parla.

La proposta che Coleman ha portato al Senato non è certo isolata: alla Camera dei Rappresentanti è già stata votata una risoluzione del tutto simile che, sebbene non vincolante per l'amministrazione Bush, in realtà sposa totalmente la dottrina del Presidente in materia.

Va detto che già nella prima sessione del WSIS che si era tenuta a Ginevra due anni fa, i paesi partecipanti avevano fatto propria la richiesta di una "internazionalizzazione" dell'ICANN.

Occorre anche sottolineare come la posizione statunitense sia condivisa non soltanto su suolo americano. Anche altri paesi temono infatti l'influenza che sull'ONU e sugli organismi internazionali possono esercitare quei paesi dove la rete viene gestita con strumenti di censura e filtraggio. Tra questi sono particolarmente attivi all'interno del WSIS Iran e Cina, quest'ultima considerata il campione delle tecnologie di controllo e delle norme restrittive

4)

Non solo Ican

di Franco Carlini

Ancora una volta Stati Uniti contro il resto del mondo? La partita si gioca dal 16 al 18 novembre a Tunisi, in occasione del WSIS, Word Summit on the Information Society e in gioco c'è il "comando", o meglio la *governance* dell'internet

La questione si enuncia così: oggi l'assegnazione dei nomi internet (i nomi a dominio) e soprattutto dei numeri (ovvero gli indirizzi IP) è affidata all'Icann, organizzazione privatistica che ha ricevuto tale missione dal Dipartimento del Commercio degli Stati Uniti. E' un fatto storico, dato che in America l'internet è nata. Ma oggi la rete è globale e molti paesi si sentono stretti nel restare sotto la supervisione di uno solo, sia pure il più ricco, potente e tecnologicamente avanzato.

Da qui l'idea di sottrarre agli Usa tale competenza e affidarla a una qualche agenzia delle Nazioni Unite, per esempio all'ITU, l'[International Telecommunication Union](#), con sede a Ginevra.

In linea di principio può apparire una scelta sensata, che da voce a tutti i paesi e non espone il rischio agli eventuali capricci o decisioni arbitrarie di uno solo. Anche l'Unione Europea, quasi a sorpresa, si è espressa per una maggiore autonomia degli organi di governo della rete dagli Stati Uniti.

Ci sono tuttavia delle controindicazioni: intanto le Nazioni Unite sono notoriamente burocratiche e lente nelle decisioni. Ma soprattutto suscita qualche sospetto il fatto che a spingere per il passaggio all'ITU siano anche paesi come Cina e Iran che non hanno esattamente una vocazione di tutela della libertà di espressione in rete.

Allora? La soluzione di compromesso ragionevole, ma si vedrà tra pochi giorni, potrebbe essere di lasciare all'Icann una gestione tecnica, ispirata a criteri di razionalità e creare in sede N.U. un luogo dove i paesi possano esprimere linee guida e "politiche" di rete.

(Pillole di comunicazione - ottobre 2005)

5)

Wsis e stato dei diritti dell'uomo nella società dell'informazione in Tunisia

Le autorità tunisine dispiegano numerosi sforzi per promuovere la nascita di una società dell'informazione. Secondo gli impegni presi durante la campagna presidenziale del Presidente Zine Al Abidine Ben Ali, lo sviluppo delle tecnologie della Comunicazione costituisce una priorità per il paese. Eppure, a poche settimane dal Summit Mondiale sulla Società dell'Informazione, si constata che le libertà di espressione e di associazione sono negate in maniera sistematica a un gran numero di cittadini. Nell'Unione Europea e in Africa i diritti alla libertà di espressione, di informazione e di opinione si prefigurano come diritti umani fondamentali richiamati dall'art. 9 della Carta Africana dei Diritti dell'Uomo e dei Popoli, dall'art.10 della Convenzione Europea dei Diritti Umani(1953) e dall'art. 11 della Carta dei Diritti Fondamentali dell'Unione Europea (2001). Tali diritti includono la libertà di opinione e la libertà di ricevere o di comunicare informazioni o idee senza ingerenze da parte delle autorità pubbliche.

Ci sono attualmente alcuni casi emblematici sulla confisca delle libertà fondamentali in Tunisia:

- Il caso dell'avvocato Mohamed Abbou, in prigione dal 1 marzo 2005 e condannato a tre anni e mezzo di reclusione per delitti d'opinione e per la sua attività associativa nel comitato direttivo dell'Associazione dei Giovani Avvocati di Tunisia.
- Il caso "dei giovani di Zarzis", ragazzi accusati di aver scaricato dei documenti da internet. Alcuni di loro hanno detto durante il processo di essere stati torturati e costretti a sottoscrivere i verbali e due di essere stati anche violentati. Alla fine del processo di secondo grado sei di loro sono stati condannati a 13 anni di prigione, un minore a due anni e, gli altri due, uno a 26 anni e uno a 19 anni e tre mesi.
- L'impedimento forzato del congresso costitutivo del Syndicat des Journalistes Tunisiens (SJT) lo scorso 7 settembre
- L'impedimento forzato alla libera associazione nei confronti di organizzazioni non governative come la Lega Tunisina per i Diritti Umani (LTDH), che si è vista impedire lo svolgimento della sua assemblea annuale il 8-9 Settembre scorsi.
- La strumentalizzazione della Giustizia di cui anche i magistrati sono vittime: l'Associazione dei Magistrati Tunisini (AMT) ha avuto negato l'accesso ai propri locali per aver rivendicato pubblicamente uno statuto che garantisca l'indipendenza della Giustizia.

Alla luce dell' impegno e sensibilità dell'UE per la difesa dei Diritti dell'Uomo, e delle preoccupazioni recentemente espresse dal Presidente del PE Josep Borrell riguardo l'impedimento dell' assemblea annuale della LTDH, si chiede quali misure intende adottare la Commissione per l'effettiva applicazione dell'Accordo di associazione (entrato in vigore tra UE e Tunisia il 1 marzo 1998) nella sua interezza e letteralità, ovvero per il rispetto dell'articolo 2 che vincola l'aiuto europeo al rispetto dei diritti umani e della democrazia? Quali garanzie intende chiedere la Commissione al Governo Tunisino sulla libera partecipazione delle organizzazioni della società civile tunisina al summit di Novembre?

Quali misure intende chiedere la Commissione al governo tunisino perché venga garantita la possibilità per tutti i media di svolgere il proprio lavoro durante il summit e poter trasmettere sia in loco sia a distanza, senza controlli preventivi da parte delle autorità pubbliche? Quali passi intende compiere la Commissione perché il governo tunisino si impegni a garantire la piena libertà di espressione prima, durante e dopo il summit?

6)

Risoluzione del Parlamento europeo sulla Tunisia

Il Parlamento europeo,

- visto l'accordo di associazione euromediterraneo concluso tra la Comunità europea e la Tunisia¹, in particolare l'articolo 2,
- viste le relazioni 2002, 2003 e 2004 del Programma di sviluppo delle Nazioni Unite sullo sviluppo umano nel mondo arabo,
- vista la comunicazione della Commissione del 21 maggio 2003 dal titolo "Imprimere un nuovo impulso alle azioni dell'UE con i partner mediterranei nel campo dei diritti umani e della democratizzazione" (COM(2003)0294),
- vista la comunicazione della Commissione del 12 aprile 2005 dal titolo "Decimo anniversario del partenariato euromediterraneo: un programma di lavoro per far fronte alle sfide dei prossimi cinque anni" (COM(2005)0139),
- vista la risoluzione dell'Assemblea parlamentare euromediterranea approvata il 15 marzo 2005 al Cairo,
- vista la dichiarazione del Presidente del Parlamento europeo del 7 settembre 2005 sulla sospensione della riunione del Congresso della Lega tunisina per i diritti dell'uomo (LTDH),
- vista la dichiarazione della presidenza dell'Unione europea sugli ostacoli opposti alle attività della LTDH, del 13 settembre 2005,
- visto l'articolo 115, paragrafo 5, del suo regolamento,
- A. considerando che il partenariato euromediterraneo mira specificamente a creare un zona di pace e stabilità fondata sui principi dei diritti dell'uomo, delle libertà fondamentali e della democrazia,
- B. considerando che la politica di vicinato dell'Unione europea si basa sull'adesione, reciprocamente riconosciuta, a valori comuni, quali la democrazia, lo stato di diritto, il buon governo e il rispetto dei diritti dell'uomo,
- C. ricordando a tale proposito che la Tunisia e l'Unione europea hanno stabilito congiuntamente un piano d'azione che prevede, tra le priorità, il rafforzamento delle riforme che garantiscono la democrazia e lo stato di diritto e, in particolare, la promozione delle libertà di espressione, di opinione, di associazione e di riunione,
- D. considerando che la delegazione del Parlamento europeo incaricata delle relazioni con i paesi del Magreb si è recentemente recata a in visita a Tunisi con l'obiettivo di rafforzare le relazioni parlamentari tra Tunisia e Unione europea,
- E. considerando che la Tunisia è sicuramente uno dei paesi più avanzati della regione in materia di politica economica, sociale e sanitaria e che ha, per di più, riconosciuto molto presto il principio della parità tra uomini e donne e la laicità dello Stato,
- F. vivamente preoccupato per la sospensione, il 5 settembre 2005, del Congresso della LTDH, che si doveva tenere dal 9 all'11 settembre 2005 a Tunisi,
- G. considerando il ruolo essenziale svolto dalla Tunisia, primo paese mediterraneo ad aver sottoscritto un accordo di associazione con la Comunità europea, nel processo di integrazione euromediterraneo,
- H. considerando le raccomandazioni formulate dal Relatore speciale delle Nazioni Unite sulla promozione e la salvaguardia della libertà di opinione e di espressione,

¹ GU L 97 del 30.3.1998, pag. 2.

1. accoglie con soddisfazione i notevoli progressi economici e sociali registrati in Tunisia, in particolare nei settori dell'istruzione e della formazione professionale, della sanità e della sicurezza sociale, ed esprime l'auspicio che tali progressi siano accompagnati da progressi paralleli nei settori del consolidamento della democrazia, dello stato di diritto e dei diritti umani, in particolare la libertà di espressione e la libertà di associazione, nonché dell'indipendenza della giustizia, che costituiscono parte integrante dell'acquis del processo di Barcellona;
2. auspica che il dialogo politico tra l'Unione europea e Tunisia nel quadro dell'accordo di associazione continui a costituire uno strumento privilegiato della promozione e del miglioramento della situazione dei diritti dell'uomo;
3. esprime preoccupazione per quanto concerne il caso Abbou e chiede la liberazione immediata dell'avvocato Mohammed Abbou;
4. chiede alle autorità tunisine di fornire tutte le spiegazioni necessarie riguardo agli internauti di Zarzis;
5. chiede alle autorità tunisine di consentire alla LTDH, al sindacato dei giornalisti tunisini e all'Associazione dei magistrati tunisini di esercitare liberamente le loro attività e di tenere il loro congresso;
6. esprime preoccupazione per la mancanza di progressi nella messa a disposizione dei fondi comunitari destinati a fornire un sostegno finanziario ai progetti intrapresi dalla LTDH e al progetto dell'Istituto per il Mediterraneo (IMED) e dall'Associazione delle donne tunisine per la ricerca e lo sviluppo (AFTURD) riguardante azioni positive per i diritti di cittadinanza delle donne e le pari opportunità nel Maghreb, nonché per quanto concerne il progetto dall'associazione Santé Sud e il progetto di ammodernamento del sistema giudiziario tunisino;
7. invita il governo tunisino a procedere immediatamente allo sblocco dei finanziamenti comunitari destinati a tali progetti e a giungere rapidamente a un accordo sul piano di ammodernamento del sistema giudiziario;
8. invita il Consiglio e la Commissione ad adoperarsi per migliorare la gestione dei progetti nel quadro del programma MEDA e dell'Iniziativa europea per la democrazia e i diritti dell'uomo ed esorta la Commissione a mettere a punto le misure da prendere nel caso non si registrino progressi nello sblocco dei fondi;
9. esorta il Consiglio e la Commissione a intensificare il loro dialogo politico con la Tunisia, fondato sulla comprensione e il rispetto reciproci e mirante a incoraggiare la democrazia, il rispetto dei diritti dell'uomo, lo stato di diritto e il buon governo, chiedendo la creazione di un sottocomitato UE-Tunisia per i diritti dell'uomo pienamente operativo, al fine di discutere della situazione dei diritti dell'uomo nel suo insieme e, in particolare, dei casi individuali;
10. incarica il suo Presidente di trasmettere la presente risoluzione al Consiglio e alla Commissione, ai governi e ai parlamenti degli Stati membri nonché al governo e al parlamento tunisini.

7)

The battle to control the internet

(Oct 6th 2005, from *The Economist* print edition)

SINCE the internet was created in the 1960s as a military-research project, America has co-ordinated the underlying infrastructure. But other countries are increasingly concerned that a single nation enjoys such power, and want to place the internet in the hands of an inter-governmental organisation—something America says might hobble the network.

At a diplomatic conference last month in Geneva to prepare for the United Nations World Summit on the Information Society, taking place in November, vocal critics such as Brazil, China and Iran led the opposition to America's control. On September 28th, the European Union abandoned its support for the current system and proposed a new, governmental approach, leaving America more isolated than ever.

Advertisement

Although the internet is largely decentralised and so difficult to regulate, the domain-name system is one of the few levers by which it can be controlled. Today, the internet is managed by a private-sector group called the Internet Corporation for Assigned Names and Numbers (ICANN), which America helped to set up in 1998 and still oversees. ICANN already has an international board of directors and a governmental advisory committee, but many non-Americans want to strengthen the role of governments.

The EU proposal, announced by Britain, which currently holds the EU's rotating presidency, was intended as a compromise between the UN supporters and America. It would create a new organisation to set policies over distributing routing numbers, creating new domains and the like. Because of its role as chair, Britain, usually America's closest ally on internet issues, had to stay neutral and could not beat back calls by Denmark, France, Spain and the Netherlands for greater government influence over the internet. After the announcement, Brazilian and Iranian delegates rushed to congratulate British officials, whose faces dropped when they realised the EU policy was being lauded by America's loudest opponents.

If ICANN already has a degree of government representation, why is a new organisation needed? Many of the arguments advanced come down to suspicion of America, and fear that ICANN is a tool of American hegemony. But another reason is that, although today the internet's address system identifies digital devices, in future it may be extended to encompass objects (through melding addresses with radio-frequency identification tags), location (via global-positioning satellites) and even individuals.

Meanwhile, countries demand sovereignty over their two-letter national address suffixes, which due to a quirk of history still ultimately reside under American control. Such concerns—which are political as much as technical—call for greater government involvement, or so the argument goes. All governments calling for change repeat the mantra that the new system would be a “multi-stakeholder” process that includes industry and civil-society groups.

However, the disingenuousness of the position was made clear during the meeting last month in Geneva. Some countries demanded that groups representing business and public-interest causes be thrown out of the room when governments drafted documents for the summit in November. In one instance, delegates from China and Brazil actually pounded on tables to drown out a speaker from industry.

To break the impasse, some countries are trying to devise a compromise before the summit that will temporarily appease all sides. America has endorsed a proposal that would create a forum—devoid of formal powers—to discuss these matters. This will enable the issue to remain on the diplomatic radar after the UN summit. Indeed, the real battle will come in 2006 when America's contract with ICANN comes up for renewal and there is a big conference of the International Telecommunication Union, a UN body that aspires to fill ICANN's shoes.

Ultimately, the political squabbles are overshadowing more important things that could improve the lot of internet users, such as widening access to the internet and using technology for development. The good news from the UN meetings is that governments increasingly understand the importance of technology to society. The bad news is that the internet risks becoming suffocated in their embrace.

8)

Sommet citoyen sur la société de l'information - Tunis, 16-18 novembre 2005.

L'association IRIS (Imaginons un réseau Internet solidaire) assure la co-responsabilité du caucus des droits de l'homme, formé par plus de 60 organisations de la société civile participant au Sommet mondial sur la société de l'information (SMSI).

IRIS avait créé ce caucus en juillet 2002, dès la fin de la première conférence préparatoire (prepcom) de la première phase du SMSI. Actif durant tout le processus du SMSI, y compris par ses actions de soutien à la société civile tunisienne indépendante, le caucus des droits de l'homme co-organise, avec d'autres ONG, le Sommet citoyen sur la société de l'information (SCSI), qui se tiendra à Tunis, du 16 au 18 novembre 2005, coïncidant avec le SMSI.

Ce Sommet citoyen a un double objectif, d'une part adresser un message fort de soutien et de solidarité de la société civile internationale à la société civile et aux citoyens tunisiens, d'autre part traiter des principales questions débattues au SMSI, du point de vue des groupes de citoyens et du public. Une première annonce du Sommet citoyen, avec un appel à soutien, est rendue publique aujourd'hui par le comité international d'organisation du SCSI.

D'autre part, mécontent du processus de sélection des orateurs de la société civile au SMSI, et du résultat de ce processus largement noyauté par des organisations proches du gouvernement tunisien, le caucus des droits de l'homme a décidé de proposer directement au secrétaire général du SMSI, le secrétaire général de l'UIT Yoshio Utsumi, sa propre candidate comme oratrice de la société civile à la cérémonie d'ouverture du

Sommet de Tunis. Shirin Ebadi, prix Nobel de la paix 2003, a ainsi été officiellement proposée le 12 octobre 2005 par le caucus.

Shirin Ebadi, préalablement sollicitée par la FIDH, un membre du caucus droits de l'homme, avait donné son accord. Cette proposition a reçu un très large soutien des organisations de la société civile participant au SMSI : 20 caucus thématiques et régionaux, 35 organisations internationales et régionales, 42 organisations nationales.

Le 20 octobre 2005, le secrétaire général du SMSI a accepté Shirin Ebadi comme oratrice de la société civile à la cérémonie d'ouverture du SMSI. Pour plus de détails, voir, sur le site web du caucus du caucus droits de l'homme.

Communiqué de presse d'IRIS - 24 octobre 2005

9)

La società civile tunisina indipendente lancia un appello a Kofi Annan

In occasione della Prepcor 3 del WSIS, le associazioni tunisine non governative e indipendenti scrivono una lettera a Kofi Annan e chiedono alla società civile internazionale di sostenerle. Qui il testo in Italiano, con la richiesta di adesione (da inviare a: info@cris-italia.info).

3 ottobre 2005

Signor Segretario Generale,

Noi, organizzazioni della Società Civile partecipanti alla Terza Prepcor del Summit Mondiale sulla Società dell'Informazione (SMSI) a Ginevra (17-30 settembre 2005) esprimiamo la nostra più viva inquietudine a riguardo delle condizioni in cui si svolgerà il Summit a Tunisi dal 16 al 18 Novembre 2005. Dopo l'annuncio dell'organizzazione del Summit in Tunisia, noi abbiamo espresso le nostre preoccupazioni relative al non rispetto, da parte delle autorità tunisine, dei diritti umani e delle libertà fondamentali. Dobbiamo constatare che ad oggi, a poche settimane dallo svolgimento del Summit, non si è verificato alcun miglioramento della situazione, e abbiamo altresì assistito ad un grave deterioramento dello stato delle libertà, che si è manifestato attraverso:

l'attacco contro l'Associazione dei Magistrati Tunisini (AMT) e le sanzioni disciplinari contro i suoi membri attivi il 1 agosto;

la proibizione dello svolgimento del congresso costitutivo del Sindacato dei Giornalisti Tunisini (SJT) il 7 settembre e la persecuzione dei suoi membri;

l'interdizione dello svolgimento del 6° congresso della Lega Tunisia per i Diritti Umani (LTDH) il 9 settembre e la paralisi delle sue sezioni a causa della violenza della polizia.

Questa nuova offensiva si iscrive in un contesto già allarmante di attentati alle libertà fondamentali, segnato da una serie di eventi:

gli attacchi contro l'ordine degli avvocati tunisini giunto fino all'aggressione fisica degli avvocati al Palazzo di Giustizia e alla condanna di Mohamed Abbou nel giugno 2005 a tre anni di prigione - a seguito di un processo poco equo - per aver pubblicato su di un sito Internet un commento critico della situazione delle prigioni tunisine;

il rifiuto dell'accredito legale delle associazioni indipendenti della società civile;

diverse minacce alla libertà di associazione;

l'accerchiamento da parte della polizia dei locali delle associazioni e delle abitazioni dei loro dirigenti;

aggressioni verbali e fisiche dei difensori dei diritti umani e campagne di diffamazione pubblica orchestrate contro di loro;

misure di ritorsione contro professori universitari indipendenti;

la censura sistematica di giornali e libri;

il blocco di siti internet, il controllo della posta elettronica e l'ascolto sistematico delle conversazioni telefoniche;

il rifiuto arbitrario di autorizzare la pubblicazione di nuovi giornali, radio e televisioni indipendenti;

l'assenza di un sistema pubblico e trasparente di concessione di licenze di trasmissione;

l'utilizzo sistematico della tortura da parte della polizia per ottenere confessioni;

la strumentalizzazione della lotta contro il terrorismo per condannare senza prova dei giovani, a seguito di processi considerati iniqui dagli osservatori internazionali;

la presenza di oltre 600 prigionieri di opinione nelle prigioni, e l'imposizione di condizioni inumane e degradanti e di minaccia nei confronti di coloro che hanno terminato periodi di reclusione, attraverso l'imposizione di controlli amministrativi, inclusa la destinazione a luoghi lontani.

Queste violazioni sistematiche delle libertà fondamentali, unite al grave malfunzionamento della giustizia, hanno segnato un forte degrado dello stato di diritto in Tunisia. Appare pertanto inaudito che il Summit si svolga in un paese con un record riguardo ai diritti umani.

Noi ricordiamo che i partecipanti alla prima fase del SMSI hanno affermato nella Dichiarazione di Ginevra, nel dicembre 2003, la centralità dei diritti umani nella società dell'informazione, e in particolare:
"l'Universalità, l'indivisibilità e l'interdipendenza di tutti i diritti umani e di tutte le libertà fondamentali, compreso il diritto allo sviluppo consacrati con la Dichiarazione di Vienna..." (Dichiarazione di Ginevra, par. 3)

"che a fondamento della società dell'informazione e come enunciato nell'articolo 19 della Dichiarazione Universale dei Diritti Umani, ogni individuo ha diritto alla libertà di opinione e di espressione, che implica il diritto di non essere inquisito per le proprie opinioni e il diritto di ricercare, ricevere e diffondere, al di là delle frontiere, le informazioni e le idee attraverso qualsiasi mezzo d'espressione" (Dichiarazione di Ginevra, par. 4)

Noi deploriamo il fatto che il governo tunisino non abbia rispettato gli impegni presi sulla base di tale Dichiarazione in qualità di paese ospite di questa seconda fase del Summit e che stia compromettendo la possibilità di riuscita del Summit attraverso una deliberata politica di violazione massiva dei diritti umani. Di conseguenza, consideriamo che le condizioni minime per lo svolgimento di questo Summit non siano raggiunte e che di conseguenza la credibilità delle Nazioni Unite, e della stessa comunità internazionale, se vengono legittimate pratiche e politiche contrarie agli impegni assunti.

Dobbiamo pertanto informarvi che, se non si verificherà alcun miglioramento significativo della situazione dei diritti umani in Tunisia entro il 16 novembre, saremo costretti a riconsiderare le modalità e il livello della nostra partecipazione al Summit.

Vi preghiamo pertanto di inviare un alto rappresentante in Tunisia per esaminare la situazione nel paese ospite e di domandare alla Tunisia di conformarsi ufficialmente agli impegni assunti a livello internazionale in materia di diritti umani.

Ringraziandovi per l'attenzione che vorrete accordare a questa lettera, rimaniamo in attesa di una vostra risposta

Organizzazioni della Società civile, prepcom3, Ginevra 30 settembre 2005